

Ho letto e anche commentato un po' di tempo fa una frase che diceva: "I concetti creano gli idoli. Solo lo stupore conosce". Questa affermazione mi impressiona ancora tantissimo e mi fa riflettere molto seriamente. Nel mio ruolo di professore universitario per poco meno di quarant'anni, infatti, ho insegnato sempre la ragionevolezza del cristianesimo e illustrato le verità della nostra fede, ricorrendo a concetti e mettendo in evidenza il rapporto intrinseco tra ragione e fede. Non ho insegnato lo stupore come via di conoscenza, anche se davanti a certe verità del cristianesimo non c'è che da rimanere stupiti. Sono convinto, tuttavia, che con il mio insegnamento basato su concetti e ragionamenti non ho creato degli idoli, se non altro, perché sono stato sempre cosciente dell'ammonimento del libro della Sapienza: "Rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui...Il santo Spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati" (Sap 1, 1-2. 5). D'altra parte, la conoscenza stessa viene considerata ora negativamente ("la conoscenza gonfia", 1Cor 8, 2; "ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare", Gn 2, 17), ora positivamente ("conoscerete la verità e la verità vi farà liberi", Gv 8, 32; "mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza", 2 Pt 1, 5). Il poeta Charles Péguy mise in guardia la Chiesa da diventare un'immensa istituzione pedagogica per insegnare agli uomini alcune verità.

Secondo il vescovo orientale cristiano siro Isacco di Ninive, la conoscenza naturale, che ha come oggetto "lo studio della sapienza logica, che è adatta al governo di questo mondo" si chiama "conoscenza spoglia", ed è considerata superficiale, corruttibile e poco utile (Omelia 63). "In questa conoscenza è piantato l'albero della conoscenza del bene e del male, che sradica l'amore e questa è orgoglio e superbia perché attribuisce ogni cosa buona a sé e non a Dio". Al contrario, "la conoscenza della verità perfeziona, in umiltà, l'anima di quelli che l'acquisiscono". Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, commentando l'omelia di Isacco di Ninive, ha scritto che "questa conoscenza della verità non è una semplice comprensione intellettuale di alcune conclusioni che definiscono la verità. È una partecipazione ed esperienza del bene, vissuta nello stupore e nell'estasi buona. In modo analogo anche la conoscenza del male non è la comprensione teorica di che cosa sia il male, ma la partecipazione e l'esperienza vissuta di esso. Per questo anche il comandamento di Dio proibì ai progenitori di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, poiché in questo caso conoscere il male significava compierlo, con la conseguente negazione del bene e la morte spirituale. Per la migliore comprensione della conoscenza vera del bene e del male, l'unica che avviene non in maniera confusa, come in uno specchio, valgano le parole dell'Antico Testamento, secondo cui Adamo conobbe Eva sua moglie non quando la vide con i suoi occhi e l'identificò o le diede il nome e la distinse da ogni altro essere, ma soltanto quando si unì a lei ed acquistò una diretta esperienza della sua esistenza, come anche le parole dell'apostolo san Paolo ci dicono: "Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1 Cor 13, 12).

S. Ignazio di Antiochia scrisse agli inizi della storia del cristianesimo: "non l'opera della persuasione, ma qualcosa di veramente grande è il cristianesimo. Il nostro Dio Gesù Cristo, ora che è tornato al Padre, si manifesta di più. Dinanzi alle persecuzioni del mondo il cristianesimo non si sostiene con le parole dell'umana sapienza, ma con la forza di Dio". Oggi lo traduciamo: il cristianesimo non è un'idea ma una persona. Felice chi incontra questa persona e ne rimane stupito per tutta la vita!